

«*SHPN*»

PAPAVERO

il Fiore dei Filosofi

Ai Papaveri, questi gai amici dei campi, che ogni anno ricompaiono puntuali a dirci che l'estate è nel suo pieno fulgore, dobbiamo moltissimo. Splendidi mazzi colorati, ad esempio, che evocano il calore del sole e il profumo del grano, e che portano in casa fiamme di allegria e di vita...

Oppure un pensiero tenero e serio insieme, ispirato dall'impalpabile delicatezza dei loro petali, e cioè che le cose più belle e gioiose vanno trattate con cura, con attenzione, con amore, perché più sono allegre e capaci di dare gioia, più sono fragili.

Ma nella storia del Papavero c'è molto di più che un tocco di poesia o un attimo di riflessione, perché il nostro bel fiore rosso è stato protagonista di una delle più antiche lezioni di strategia politica, e nel suo piccolo, ha dato un contributo esemplare ai destini di un governo e di una città.

Andiamo col pensiero a un'età mol-

to remota, quasi mitica, quella dei Sette Re di Roma, l'ultimo dei quali, si sa, fu il famigerato Tarquinio il Superbo, famoso per la sua crudeltà e la sua durezza. Tarquinio aveva un figlio, Sesto, se possibile ancora peggio di lui dal punto di vista dell'efferatezza e della propensione ad opprimere il popolo; Sesto, comandante in capo dell'esercito, si trovava di fronte al compito di conquistare Gabi, un'antica colonia latina situata sui Monti Albani, e si recò dal padre a chiedere consiglio su quale fosse il modo migliore per impadronirsi della città e sottomettere gli abitanti nel minor tempo possibile e con maggiore facilità.

Immaginiamo una Roma ben diversa dall'attuale, una Roma agreste, dove intorno alla reggia, probabilmente un po' rustica, si trovavano campi, viottoli e vegetazione.

Tarquinio ascoltò il problema del fi-

glio, e senza dire una parola si diresse verso un angolo di terreno dove crescevano spighe di grano, erbe e fiori: sguainò la spada e tagliò di netto i Papaveri più alti.

Sesto comprese lo spietato consiglio del padre e mosse verso Gabi dove fece catturare e giustiziare le persone più importanti e in vista della città; gli altri cittadini spaventati e senza più capi si arresero e la città latina fu vinta.

Da allora questa tecnica di guerra, se la si può chiamare così, è stata usata innumerevoli volte, e da allora tutti sappiamo chi sono “*gli alti papaveri*”.

Questa è storia, o quasi storia, ma il Papavero gioca un ruolo di primo piano anche su altri piani di significato importanti per l'uomo, e primo fra tutti quello profondo ed enigmatico del simbolo.

Il nome Papavero deriva dal latino “*papaver*”, un termine di origine popolare che rimanda probabilmente al termine “*pappa*”, parola del vocabolario infantile di tutti i tempi e di tutte le culture che significa... pappa.

Secondo questa ipotesi il Papavero avrebbe questo nome perché veniva usato abitualmente, appunto sciolto nella pappa, per assicurare ai bambini sonni tranquilli e ininterrotti.

Il potere sonnifero di questo fiore era noto agli antichi da tempo immemorabile: secondo alcuni ritrovamenti archeologici già l'Uomo di Cromagnon, forse afflitto da inson-

nia, avrebbe manipolato abilmente le parti superiori del fiore di Papavero, mentre testi scritti e documenti di varia natura confermano che Egizi e Greci ne utilizzavano abbondantemente il potere sedativo.

Gli Egizi lo chiamavano, se l'attribuzione è corretta, “*shpn*”, e lo raffiguravano nelle decorazioni parietali, come risulta anche dai rilievi del tempio di Amarna e da affreschi di tombe tebane. Pare che entrasse come ingrediente anche nella preparazione della birra.

Nei papiri medicali sono riportate alcune ricette che lo contemplano, tra cui una (Ebers 782) consigliata per calmare i bimbi che piangevano troppo:

“Rimedio per il pianto eccessivo dei bambini: fai una pasta con semi di shpn (con acqua), sciogli un po' di pasta in acqua e falla bere. Il pianto cesserà istantaneamente. Falla bere per quattro giorni.”

Oppure questo unguento (Ebers 433), sicuramente efficace ma forse non facilissimo da riprodurre fedelmente:

“Una misura di grasso di ippopotamo bollito, una misura di olio o altro grasso, una misura di semi di shpn, una misura di polpa di baccello di carruba. Ridurre tutto in una pasta omogenea e usare come unguento.”

Sempre nello stesso Papiro di Ebers,